### Per l'estensione della guerra e le minacce contro il Nord

# Il negoziato sul Vietnam verso una grave crisi

**Ieri il vice-capo delegazione della RDV e del GRP (Thuy e Thi Binh erano assenti) hanno ammonito gli americani a trarre le conseguenze dei loro nuovi e minacciosi atti aggressivi - La politica USA è pericolosa per la pace nel mondo poichè la RDV fa parte del campo socialista**

SAIGON — Un soldato dell'esercito dei fantocci di Saigon, ferito nel corso di un combattimento nel Laos, viene portato in barella verso un automezzo per essere evacuato

**Dal nostro corrispondente**

PARIGI, 4.

A qualche ora dalla conferenza stampa del presidente Nixon sulla situazione nel sud est asiatico, i ministri Xuan Thuy e Nguyen Thi Binh, presidenti rispettivamente delle delegazioni della Repubblica democratica vietnamita e del governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del sud, non hanno preso parte alla centocinquesima seduta della conferenza di Parigi e vi sono stati sostituiti dai loro « vice » Minh Vy e Van Tien.

L'assenza dei due ministri non ha bisogno di commenti e traduce direttamente le « gravi minacce » che l'estensione della guerra nel Laos, i bombardamenti della RDV e la minaccia di una sua invasione fanno pesare sulla conferenza di Parigi. Di qui a supporre che la ripresa massiccia dei bombardamenti sul territorio della Repubblica democratica vietnamita e la sua invasione potrebbero determinare una rottura definitiva del negoziato, il passo è breve e Nixon non può ignorare questo avvenimento, oggi espresso in forme sottilmente diplomatiche, ma che domani potrebbe prendere una forma più decisa e di ridurre ancora una volta al solo campo di battaglia la possibilità di una soluzione del conflitto.

I sostituti dei due ministri che non hanno voluto commentarne l'assenza — del resto passata sotto silenzio anche dalla parte avversa — sono stati estremamente espliciti nelle loro dichiarazioni: il rapporto sullo « stato del mondo » presentato da Nixon lo scorso 25 febbraio è la riprova della volontà dell'amministrazione americana di trovare una soluzione di forza in Indocina e quindi di sabotare la conferenza di Parigi. In altre parole, estendendo la guerra prima alla Cambogia e poi al Laos, non escludendo la possibilità di un intervento diretto contro la RDV, il presidente degli Stati Uniti dimostra di non voler abbandonare il Vietnam del sud, di ricercarvi con la forza delle armi una soluzione politica

In questi giorni, hanno poi aggiunto i delegati vietnamiti « Washington manovra per legalizzare la presenza delle truppe americane già impiegate nel Laos e per preparare l'opinione pubblica all'invio massiccio di unità americane nel Laos per schiacciarvi la resistenza popolare », mentre il presidente fantoccio Van Thieu minaccia di invadere la RDV sottoposta a incessanti bombardamenti americani. Questa politica, hanno concluso i delegati vietnamiti, « minaccia la pace della Asia e del mondo intero », tanto più che finge di ignorare che la RDV è un paese del campo socialista.

**a. p.**

## A Pechino nessuna notizia sul satellite

TOKIO, 4.

Nè la radio nè la stampa cinesi hanno fino ad ora dato notizia del lancio di un satellite artificiale della terra da parte della RPC, lancio che è stato annunciato ieri da fonti americane.

### Interesse a Tel Aviv

# MORO COMINCIA OGGI I COLLOQUI POLITICI COI CAPI ISRAELIANI

**Dichiarazioni all'arrivo - Ribadito sostegno all'applicazione « tempestiva e compiuta » della risoluzione delle Nazioni Unite**

TEL AVIV, 4.

Il ministro degli Esteri italiano on. Aldo Moro ha cominciato oggi la sua visita di cinque giorni in Israele, visita alla quale gli ambienti diplomatici e giornalistici di Tel Aviv annettono un interesse non superficiale. Ad alimentare questo interesse, del resto, sono venute anche le dichiarazioni fatte da Moro al suo arrivo all'aeroporto. Egli ha parlato di uno « scambio di idee che potrebbe contribuire alla possibilità di pace nel Medio oriente » aggiungendo: « Intendo esplorare la possibilità di pace ma non ho piani concreti. Non ho la qualifica per definirmi un mediatore, ma cercherò di contribuire alla ricerca della pace. Sono qui per informarmi e per informare ». Alla domanda d'un giornalista, Moro ha detto di ritenere che il Presidente egiziano Sadat sia seriamente intenzionato al raggiungimento della pace.

Un altro giornalista ha chiesto se la pace si potrebbe raggiungere anche « con altri mezzi, all'infuori delle Nazioni Unite », e Moro ha risposto di no.

A questo punto bisogna ricordare che l'interesse rivolto a questa visita deriva anche dal fatto che la diplomazia italiana ha svolto una certa attività in relazione al problema del Medio Oriente e che lo stesso Moro, negli ultimi tempi, ha avuto una serie di contatti con esponenti dell'area mediorientale: ha visitato il Cairo, ha ricevuto a Roma il ministro degli Esteri Riad e il ministro israeliano Abba Eban; il sottosegretario Salizzoni, d'altra parte, ha proprio in questi giorni concluso una missione in tre paesi arabi direttamente coinvolti nella crisi: Siria, Iraq e Libano.

Se tuttavia la visita di Moro si concluderà con qualche contributo, non meramente verbale, al processo verso la pace, per il momento nessuno può prevedere: le posizioni israeliane sono ancorate ad una intransigenza che è rimasta fino ad ora immutata nella sostanza, cioè nel rifiuto dell'applicazione totale della risoluzione dell'ONU che comporta il ritiro da tutti i territori conquistati nella guerra dei sei giorni.

Per ora — stasera c'è stato un pranzo con scambi di brindisi — l'accento è mantenuto sui legami di amicizia fra Italia e Israele e sul reciproco interesse allo sviluppo degli scambi. I colloqui politici cominceranno domani. Moro si incontrerà con il Primo ministro Golda Meir, con il ministro degli Esteri Abba Eban, con il vice Primo ministro Ygal Allon e con il ministro della Difesa Moshe Dayan.

Il quotidiano israeliano « Maariv » pubblica oggi un'intervista con l'ospite italiano. Moro saluta gli sviluppi dell'interscambio economico e culturale, rileva la « comunanza di interessi che esistono fra Paesi che si affacciano sul Mediterraneo », elogia vari aspetti della vita di Israele fra cui « l'insieme di esperienze innovatrici e di fecondi rapporti sociali nel quale si è espresso e fuso l'apporto di famiglie e di cittadini provenienti da ogni parte del globo ». Sulla crisi mediorientale, questa la risposta di Moro: « Conformemente alla linea sempre seguita dal governo italiano ritengo che la soluzione del conflitto debba essere trovata nell'ambito e sotto l'egida delle Nazioni Unite. L'Italia ha sempre sostenuto che fondamento della pace è l'applicazione tempestiva e compiuta della risoluzione del consiglio di sicurezza. In tale risoluzione, infatti, i diversi aspetti rilevanti per un componimento del conflitto fra Israele e i popoli arabi sono — a mio avviso — opportunamente bilanciati. Si può oggi constatare che alcuni progressi, benchè limitati, sono intervenuti, mentre si è avuto un significativo passaggio da temi di procedura a temi di sostanza ». Il futuro regolamento, dice Moro, deve garantire sovranità, indipendenza e integrità territoriale di ogni Paese: « Con la pace potrà essere intrapresa una cooperazione regionale che è nella logica delle cose e costituisce un importante strumento di progresso ».

## Preannunciato un discorso del Presidente Sadat

IL CAIRO, 4

Il presidente egiziano Anuar El Sadat pronuncerà un importante discorso al paese entro il 7 marzo, giorno in cui scade la tregua in Medio Oriente. Lo ha annunciato oggi «Al Ahram». Sadat annuncerà al paese le decisioni circa la tregua, definite oggi

### Nelle ultime municipali del '65 erano state meno di 70

# Francia: 124 liste della sinistra unita per le elezioni del 14 marzo

**Una conferenza stampa del vicesegretario del PCF, Marchais — Il significato politico del prossimo voto — Lo slittamento a destra del regime — Migliaia di poliziotti in sciopero sfilano a Parigi**

**Dal nostro corrispondente**

PARIGI, 4.

A dieci giorni dal primo turno delle elezioni municipali che avranno luogo in tutta la Francia il prossimo 14 marzo, il vice segretario generale del PCF Georges Marchais ha fatto oggi il punto della situazione nel corso di una conferenza stampa tenuta alla « Sala degli agricoltori » di Parigi.

Un primo dato significativo messo in luce dal *leader* comunista riguarda le liste uniche della sinistra (la legge prevede la possibilità di liste uniche soltanto nelle città superiori ai 30 mila abitanti) comprendenti candidati comunisti e socialisti e in molti casi anche mitterandiani, socialisti unitari (PSU) e radicali schieratisi contro il potere gollista. Fino ad oggi, nelle 193 città superiori ai 30 mila abitanti le sinistre hanno presentato 124 liste di unione mentre alle ultime municipali del 1965 queste liste unitarie erano meno di 70. Il progresso è considerevole e corona gli sforzi unitari condotti in questi mesi dal PCF che aveva offerto ai socialisti la possibilità di un'alleanza su scala nazionale e che si è scontrato con le tendenze centriste dell'ala socialdemocratica del socialismo francese.

Circa il significato di questa consultazione municipale Marchais ne ha sottolineato la portata politica: mantenere e difendere le municipalità democratiche, cercare di aumentarne il numero vuol dire battersi per la democrazia se è vero che queste municipalità costituiscono dei baluardi della democrazia e del progresso sociale. Questa lotta è particolarmente importante oggi allorchè si fanno sempre più chiari i progetti autoritari del gollismo, allorchè il gollismo cerca di realizzare alleanze coi peggiori nemici della democrazia per rafforzare e tradurre in pratica questi progetti antipopolari.

Lo slittamento a destra del regime, in effetti, è stato recentemente confermato da numerosi episodi, due dei quali rimangono tuttavia esemplari: l'alleanza dei gollisti con il fascista Soustelle a Lione e le violente dichiarazioni del segretario generale del partito gollista Tomasini contro la magistratura, da lui accusata di vigliaccheria e di debolezza nei confronti degli studenti portati in tribunale per aver partecipato a qualche manifestazione. I veri rappresentanti della democrazia, aveva detto Tomasini, sono i poliziotti.

Non si era trattato di una « gaffe » ma di un preciso tentativo di attivizzare la destra al servizio del regime E ne era scaturita una reazione di profonda preoccupazione tra l'opinione democratica, risveglio di vigilanze e una rinnovata diffidenza verso le azioni repressive delle cosiddette « squadre speciali » di polizia. Sicchè oggi i poliziotti parigini — in parecchie migliaia — hanno cercato di allentare questa diffidenza affrontando il dialogo con la popolazione, distribuendo per le strade manifesti, dichiarandosi difensori della Repubblica ingiustamente calunniati da certi settori di destra.

Ne sono nati, in piena strada, vivaci dibattiti con gruppi di studenti di estrema sinistra che a loro volta avevano deciso di intraprendere una contromanifestazione di denuncia sull'attività delle brigate speciali. Il giornale «Combat», commentando questa singolare manifestazione della polizia, l'ha definita una vittoria della democrazia nella misura in cui i poliziotti hanno sentito il bisogno di spiegarsi davanti ad una opinione che giudica in modo ostile certe loro operazioni repressive.

**Augusto Pancaldi**

### I temi dell'incontro fra Wyszinski e Jaroscevicz

# Nuovi rapporti in Polonia fra Stato e Chiesa

**Il superamento dell'accordo del 1956 - Viaggio in Vaticano del segretario dell'episcopato polacco.**

**Dal nostro inviato**

VARSAVIA, 4.

L'incontro di ieri tra il cardinale primate Wyszinski e il primo ministro Jaroscevicz non ha colto di sorpresa gli osservatori politici della capitale polacca. Il rapporto fra Stato e Chiesa in Polonia è un problema di sempre acuta attualità e la nuova leadership dopo la svolta di dicembre non ha esitato a metterlo sul tappeto come uno dei problemi la cui soluzione va ricercata in una ripresa del dialogo e della trattativa al massimo livello. L'appello di Gierek all'indomani della sua elezione a primo segretario del POUP a « credenti e non credenti » e l'impegno assunto dal primo ministro dinanzi al parlamento qualche settimana fa ad adoperarsi per una piena normalizzazione dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa, lasciavano prevedere la possibilità dell'incontro avvenuto ieri pomeriggio. Se sorpresa c'è stata, essa è dovuta alla rapidità con cui la nuova leadership vi è arrivata.

Da anni si era assistito nel rapporto tra Stato e Chiesa, a dure schermaglie e a contrasti che hanno logorato seriamente il modus vivendi e l'accordo che il gruppo dirigente gomulkiano aveva raggiunto con lo stesso cardinale Wyszinski nel '56. Quell'accordo formalmente è ancora in vigore, ma ciascuna delle sue parti avanza tutta una serie di riserve pratiche che, sorte nel confronto dialettico con la realtà negli anni che si sono susseguiti da quell'epoca a oggi, hanno indotto l'episcopato, o almeno la parte di esso più vicina a Wyszinski, a rimettere in discussione buona parte del contenzioso di quell'intesa.

Le questioni più controverse sono tra l'altro quella dell'insegnamento religioso nelle scuole, riconosciuto nel '56, poi limitato a speciali punti catechetici esterni agli edifici scolastici; la richiesta di organi di stampa e di trasmissioni radio e televisive sotto il patrocinio dell'episcopato o della Chiesa; l'entità delle imposte che la Chiesa deve pagare su beni immobili e infine la richiesta di costruzione di nuovi edifici ecclesiastici. L'episcopato polacco, e soprattutto il cardinale primate, hanno sempre teso a interpretare in maniera estensiva l'accordo del '56 che è stato visto soprattutto, già allora, come una prima tappa al perseguito obiettivo di una progressiva clericalizzazione di un paese a così forte tradizione cattolica e di rafforzare in tutti i campi l'influenza della Chiesa come centro di attività attorno a cui fare perno per un'azione sociale e politica contro il regime socialista.

Si può ritenere quindi che alle tre ore di colloqui di ieri Jaroscevicz e il cardinale primate siano partiti dall'accordo del '56 per affrontare tutte le esistenti controversie e sondare la possibilità per quell'intesa e piena normalizzazione dei rapporti che il governo afferma di voler trovare di comune accordo. L'incontro di ieri avviene parallelamente ai contatti che il segretario dell'episcopato polacco monsignor Dombrowski sta avendo in Vaticano, dove è giunto qualche giorno fa, certamente in legame con la ripresa del dialogo a Varsavia. Monsignor Dombrowski molto probabilmente, si afferma a Varsavia, vorrà anche informarsi direttamente sullo stato dei contatti che la Santa Sede ha avuto in questi ultimi tempi con le autorità governative polacche per studiare le possibilità di giungere a un alleggerimento dei rapporti tra Vaticano e Polonia, cui il governo di Varsavia si è mostrato interessato.

Negli ambienti cattolici le reazioni a questo primo contatto tra il primo ministro e il cardinale sono positive. Si fa notare che esso fa seguito all'atto unilaterale compiuto recentemente dal governo con la consegna alla Chiesa polacca di tutti i beni immobili posseduti dalla Chiesa tedesca nelle terre occidentali recuperate. D'altra parte negli ambienti governativi si ricorda che all'indomani del dibattito in parlamento durante il quale i rappresentanti dei vari raggruppamenti cattolici chiesero al governo una rapida normalizzazione dei rapporti tra Chiesa e Stato, l'influente giornale varsaviese « Zicie Warzawy » sottolineava con forza che l'impegno per una normalizzazione dei rapporti tra Stato e Chiesa deve essere bilaterale

**Franco Fabiani**

## Sventato in Cile un complotto della destra

SANTIAGO DEL CILE, 3.

E' stato annunciato in questi giorni a Santiago del Cile che un gruppo di persone, cinque delle quali sono state già arrestate, stava preparando una vendita fittizia di una grande quantità di rame cileno, per far abbassare il prezzo del metallo sul mercato mondiale e mettere in grave difficoltà l'economia del paese.

Interrogato al riguardo, il magistrato addetto alla corporazione del rame ha dichiarato: « La vicenda è molto grave e possiamo affermare che abbia ramificazioni internazionali. Finora abbiamo potuto dimostrare la partecipazione di tre cileni e di un gruppo di stranieri tra cui svizzeri, argentini e nord-americani ».

Fonti vicine al governo hanno dichiarato che è stato lo stesso presidente Allende a scoprire il complotto: Allende apprese infatti per caso, alcuni giorni fa, che una banca svizzera aveva avvisato la Banca nazionale del Cile che una società di Zurigo aveva depositato una garanzia di circa mezzo milione di dollari per assicurarsi l'esclusiva di una partita di 960.000 tonnellate di rame elettrolitico cileno.

Sapendo che la azienda nazionale del rame non poteva, data la produzione annua, disporre di una tale quantità di minerale, il presidente Allende aveva ordinato un'inchiesta, che ha portato alla scoperta della truffa.

E' stato calcolato che il Cile perde dodici milioni di dollari ogni volta che il prezzo del rame sul mercato londinese diminuisce di un centesimo di dollaro per libbra e la diffusione di questa falsa notizia avrebbe fatto diminuire il prezzo di molti centesimi.

A Santiago si sono aperti i lavori del Plenum del CC del Partito comunista cileno, che farà il punto sui primi mesi del governo di unità popolare e sui prossimi obiettivi da raggiungere.

## Fallita in Bolivia la rivolta a Santa Cruz

LA PAZ, 4.

Il governo boliviano del generale Juan Jose Torres ha respinto ieri, senza spargimento di sangue, il tentativo di eversione iniziato mercoledì nella città di Santa Cruz. Il governo, appoggiato dalla popolazione cittadina, che aveva proclamato uno sciopero ad oltranza contro « la sovversione fascista », ha posto fine a questo tentativo ha destituito il colonnello Remberto Torres ed ha arrestato i promotori della rivolta.

Il quotidiano della sera di La Paz, « Jornada », scrive che in questo tentativo sarebbero coinvolti numerosi industriali ed alcuni militari di destra della zona, già accusati in precedenza di incoraggiare un movimento separatista mirante all'annessione della provincia di Santa Cruz al Brasile.

I servizi segreti boliviani si sono rifiutati di commentare questa versione; portavoce del governo hanno d'altra parte assicurato che la « Falange socialista boliviana », di tendenza fascista, « è evidentemente compromessa in questo tentativo di rivolta ».

Il controllo della situazione di Santa Cruz è stato intanto preso da una commissione presidenziale giunta ieri mattina in città e composta dal generale Emilio Molina, ministro degli Esteri, da Gustavo Luna, ministro della Pianificazione, dal generale David La Fuente, ministro della Difesa e da altre personalità dell'esercito.

Molti dei contadini che avevano invaso ieri l'altro Santa Cruz, hanno dichiarato di essere stati reclutati con promesse di denaro e di alcool, per raltro non mantenute, e di essere stati trasportati in città a bordo di una cinquantina di camion.

I promotori della rivolta avevano chiesto le dimissioni dei ministri del Lavoro, dei Problemi sociali e dell'Educazione, accusati di essere « estremisti cino-sovietici ».

# DALLA PRIMA PAGINA

## Pajetta

carlo in una prospettiva non municipalistica o corporativa, ma in un quadro di vasto respiro, nel quale possano riconoscersi e trovare collocazione anche i ceti intermedi. Non condividiamo la tranquillità di chi guarda a questo processo come a un problema da risolvere nei tempi lunghi. Così non si fa che favorire il coalizzarsi degli interessi che temono di essere colpiti, e pericolosi attacchi eversivi, e una conseguente degenerazione del quadro democratico, che certamente non giova a molte delle forze che pure compongono la maggioranza.

Pajetta ha sottolineato anche l'importanza di un profondo mutamento della politica e del comportamento del governo verso le forze di polizia. Noi consideriamo gli agenti come lavoratori e non consegneremo alcuna parte dell'apparato dello Stato nelle mani del nemico di classe: invitiamo anzi i lavoratori e i giovani a considerare come cittadini della Repubblica democratica anche chi serve lo Stato.

Per quanto sta a noi, continueremo a lavorare per la maturazione del processo unitario per le riforme e contro il pericolo fascista. Ai compagni socialisti chiediamo di essere se stessi e di rendere la loro azione coerente con i loro disegni politici, il che non avviene accontentandosi di quello che ha promesso Colombo.

Anche alle sinistre dc — ha concluso Pajetta — chiediamo il coraggio di una scelta tra il restare nel governo, per una sorta di assuefazione al potere e una collocazione più rispondente alla necessità di operare per il rinnovamento del paese.

## L'Aquila

tuttavia alla maniera di altri gruppi politici che — come ha fatto la DC nel suo ultimo manifesto alla città, in aperta contraddizione con la conferenza stampa del suo segretario provinciale — chiedono scusa per avere tradito il campanilismo. La nostra autocritica è se mai di non essere arrivati abbastanza a fondo nell'analisi dei problemi abruzzesi per combattere con sufficiente energia proprio quel deteriore spirito di campanile su cui si inseriscono gli elementi che soffocano lo sviluppo dell'Aquila e della regione.

Emerge da queste parole lo sforzo che i comunisti stanno compiendo per restituire alla città il suo volto democratico. E questo impegno del partito sembra trovare anche favori nella parte più viva della città, alla quale tentano ancora di opporsi quelle forze che hanno ogni interesse a mantenere l'Aquila in un clima di tensione. Favorevoli accoglienze, ad esempio, sembra trovare l'iniziativa presa oggi dal gruppo consiliare comunale che ha presentato al sindaco De Rubeis e ai capigruppo di tutti i partiti (fascisti esclusi, naturalmente) una lettera nella quale si afferma l'urgenza della ripresa della vita democratica della città e si propone « che il Comune si faccia promotore di un fondo per la ricostruzione delle sedi dei partiti devastati, al quale sono invitati a concorrere tutti i cittadini ».

« Da parte nostra, fin d'ora, ci dichiariamo pronti a mettere a disposizione di questo fondo una parte delle somme che, da ogni parte d'Italia, le organizzazioni del PCI ci stanno facendo pervenire per la ricostruzione della nostra federazione ». Si tratta di una iniziativa unitaria che deve ancora essere vagliata dagli altri gruppi politici, destinata a rimettere in moto la dialettica di quel confronto politico brutalmente interrotto dalla provocazione fascista. I segni di questa volontà, del resto, emergono anche dalla provincia. A Pratola Peligna — per fare un esempio — il consiglio comunale — a maggioranza DC-PSI — ha approvato (col voto contrario dei soli missini) un o.d.g. in cui « si condanna la violenza teppistica di chiara marca reazionaria ed estremistica... assecondata dalla insufficienza delle forze dell'ordine », ma anche dai « legami non sufficientemente costanti e profondi tra le strutture politiche e le popolazioni »; si chiede la condanna dei promotori della rivolta eversiva; si rifiuta la grottesca proposta di uno smembramento dell'Abruzzo (avanzata dal « comitato di azione cittadino ») e si apprezza — con particolare riferimento all'opera di Brini e Fabiani — la soluzione raggiunta dal consiglio regionale sul problema del capolungo.

In questa direzione va ristabilito un rapporto unitario anche con i giovani: il comitato regionale della FGCI infatti ha diffuso oggi un appello a tutti i movimenti giovanili invitandoli alla costituzione di un comitato provinciale per una battaglia unitaria per l'occupazione e la democrazia.

La città appare sensibile a questi appelli e a queste iniziative il cui obbiettivo non è soltanto quello di superare la situazione critica di questi giorni bensì di avviare un'opera che annulli i ritardi che hanno lasciato spazio alla provocazione reazionaria (Gli aquilani, dopo i giorni della paura, seguono con particolare vivacità questa ripresa, sia pure ancora attraverso profondi contrasti di opinioni e nel manifestarsi di incertezze e di giudizi sui quali tendono ad inserirsi vecchie e nuove provocazioni. Di queste ultime si è avuto oggi un gravissimo esempio che ha portato all'arresto di un giovane universitario romano, Adalberto Bonanno, di 24 anni. Il giovane è stato fermato dai carabinieri mentre distribuiva manifestini firmati dall'« Unione marxisti-leninisti » nei quali si esprime una criminale giustificazione delle devastazioni delle sedi dei partiti e, minimizzando la provocazione fascista, si auspica persino che « la lotta del popolo dell'Aquila si unisca a quella che l'eroico popolo di Reggio sta conducendo da mesi e mesi ».

Dopo la lettera aperta distribuita di casa in casa e mentre continuano serrate le assemblee nelle sezioni del PCI, oggi — nelle stesse strade che hanno visto la recente violenza — gruppi di giovani comunisti hanno diffuso centinaia di volantini con i quali il Comitato regionale si rivolge « ai cittadini dell'Aquila » illustrando le ragioni dell'inevitabile « no » al teppismo, al fascismo, al sistema dei ricatti, delle clientele e dei protettori, e per ribadire il « sì » all'unità dei lavoratori abruzzesi, ai giusti diritti dell'Aquila e della regione, all'autogoverno popolare di un Abruzzo unito nella repubblica e nella democrazia.

## Saigon

sentire la liberazione di 39 prigionieri feriti (su 70 catturati). In un primo tempo le agenzie di stampa americane avevano indicato che la tregua avrebbe dovuto essere attuata in una zona del Laos vicino al confine. Viceversa, si trattava del territorio sud-vietnamita.

Il comando dei fantocci ha ammesso che l'unità indicata dalle forze di liberazione come distrutta ha davvero subito « gravi perdite ». Ma ha tentato di confondere le carte, affermando che la battaglia si è svolta ieri. Il comando regionale di Pleiku ha detto invece che la battaglia è durata tre giorni: è stato questo comando ad ammettere la gravità delle perdite subite. Oggi, infine, i sudvietnamiti lamentano che la « collina continui ad essere bombardata e che le forze di liberazione non rispettano la tregua ». In realtà i fantocci non hanno mai annunciato di accettare la tregua, nè di voler rispettare le condizioni poste per il recupero dei feriti; atterraggio di un elicottero con personale disarmato ogni mezz'ora. E' più probabile che l'aviazione americana, come è ormai costume, abbia continuato ad attaccare la zona occupata dalle forze di liberazione.

Insieme alla distruzione avvenuta l'altro giorno di un deposito di benzina a Uang Tri, contenente un quarto di milione di litri di carburante, è questo uno dei più grandi successi ottenuti dalle forze di liberazione nelle retrovie dirette dell'aggressione al Laos. Sugli altipiani, infatti, i fantocci avevano concentrato una forza di circa 20.000 soldati, che avrebbero dovuto sferrare una seconda offensiva nel basso Laos. L'operazione è stata poi annullata, in seguito ai rovesci subiti nella prima operazione d'invasione, e parte delle truppe è stata avviata più a nord, per essere trasportata verso la strada numero 9, a dare man forte agli invasori in difficoltà.

Oggi è stato annunciato che, nel tentativo di sbloccare la situazione, americani e fantocci hanno ieri tentato una operazione di avvicinamento a Tchepone, centro che era stato dato per occupato già all'inizio dell'invasione, quasi un mese fa. Decine di elicotteri americani hanno depositato, in una zona a 32 km. dal confine col sud-Vietnam, un battaglione dei fantocci su una collina, denominata « zona di atterraggio lulu ». La operazione è costata cara: sette elicotteri carichi di soldati sono stati abbattuti, e molti altri danneggiati. Gli equipaggi che sono sfuggiti alla morte hanno dovuto attendere varie ore sotto il fuoco prima di essere recuperati, il battaglione è stato poi lasciato sulla cima della collina, sotto il fuoco dei mortai

Il vice presidente fantoccio Cao Ky, che si è recato a visitare le retrovie dell'invasione, ha oggi lamentato pubblicamente che l'aviazione americana non si sia impegnata a sufficienza (con 1500 aerei e 5 600 elicotteri!) per appoggiare le truppe di Saigon. Egli ha detto che tutto dipende dal « volume di fuoco e dai rifornimenti » dell'aviazione americana.

Il presidente fantoccio, Van Thieu, è oggi tornato alla carica con le minacce di invasione del nord, che già aveva ripetuto ieri, attraverso una « precisazione » fatta diramare dal suo portavoce. Costui ha detto: « Al momento attuale non abbiamo piani di attacchi contro il Vietnam del nord, e il presidente Thieu spera che il Vietnam del nord non ci obbligherà a fare questi e ad eseguirli Se i nord-vietnamiti desiderano evitare uno sviluppo del genere, essi debbono ritirare tutte le loro truppe facendole tornare nel Vietnam del nord ».

Un sintomo delle difficoltà delle truppe di invasione nel Laos è stato dato dal fatto che Cao Ky, il quale avrebbe voluto proseguire il suo viaggio anche in territorio laotiano, è stato « sconsigliato » dal farlo dal comandante fantoccio gen. Lam, il quale non gli ha garantito che potesse tornarne sano e salvo Durante tutta la notte, infatti, si è combattuto attorno alle posizioni americano-fantoccio in territorio laotiano, a breve distanza dal confine.

Nelle stesse retrovie, la base di Danang è stata bombardata stanotte dalle forze di liberazione, che hanno colpito la pista di atterraggio e gli aerei che vi si trovavano.

Il C.C. del Fronte patriottico Lao ha intanto accusato gli Stati Uniti di star progettando l'invio di altre truppe USA nel Laos, dove già si trovano reparti di « berretti verdi » e ufficiali americani, travestiti con uniformi dell'esercito fantoccio.

Il comando USA ha annunciato la morte di 69 americani nel corso dell'ultima settimana.

## Il Vaticano ha chiesto un vescovo in Bielorussia

Il portavoce vaticano prof. Alessandrini, in una conferenza stampa dedicata al recente viaggio di Mons. Casaroli in URSS ha affermato che, negli incontri con le autorità statali per i problemi del culto, è stata sollevata la richiesta di nominare un vescovo cattolico in Bielorussia. In tale repubblica, infatti, agiscono ottanta sacerdoti cattolici. In tal modo la situazione bielorussa sarebbe equiparata a quella della Lettonia e della Lituania. La parte sovietica ha espresso il convincimento che la situazione è già ora soddisfacente.

## Incontro tra PCI e PC finlandese

Il compagno Errkki Kivimaki, membro dell'Ufficio Politico del Partito comunista finlandese, ha avuto giovedì, nella sede del Comitato Centrale, un incontro con i compagni Sergio Segre, responsabile della sezione esteri, Claudio Verdini, vice responsabile della sezione di organizzazione e Roberto Viezzi, della Sezione esteri. Nel corso dell'incontro, che si è svolto in un clima di fraterna amicizia, sono state scambiate informazioni sull'attuale situazione politica in Italia e in Finlandia, e, in particolare, sugli obiettivi di lotta del PCI e sull'azione e i risultati del Partito comunista finlandese nel quadro della sua partecipazione al governo di coalizione.

Particolare attenzione è stata dedicata ai problemi della sicurezza europea, alla luce, anche, delle iniziative del governo finlandese e della recente visita a Roma del Presidente Kekkonen.

Il PCI e il Partito comunista finlandese sono dell'opinione che sia necessario e urgente intensificare gli sforzi per la preparazione concreta della Conferenza sulla Sicurezza Europea.

Si è convenuto infine, di sviluppare ulteriormente i rapporti fra i partiti comunisti italiano e finlandese.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4885

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255, ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100, Milano) - ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno lire 21.000, semestre 11 000, trimestre 5 750 - ESTERO, anno lire 33 000, semestre 17 000, trimestre 8 750 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno L. 24 500, semestre 12 800, trimestre 6 700 - ESTERO anno L. 38 000, semestre 19 500, trimestre 10 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - TARIFFE (al mm per colonna) - Commerciale Edizione generale: feriale L 500, festiva L 600 Ed Italia settentrionale. L. 400-450 Ed Italia centro-meridionale L 300-350. Cronache locali Roma L 130-200, Firenze 130-200, Toscana L 100-120; Napoli - Campania L 100-130, Regionale Centro-Sud L 100 120 Milano-Lombardia L 180 250, Bologna L 150 250 Genova Liguria L 100 150 Torino Piemonte, Modena Regione E. Emilia-Romagna L 100 120 Tre Venezie L 100 120 PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE Edizione generale L 1 000 al mm Ed Italia settentrionale L. 600, Edizione Italia Centro Sud L 500

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19